



Morire di fame e di freddo tra i boschi dell'Europa

di Roberto Comparetti

Ci sono migliaia di persone che vivono in mezzo ai boschi tra la Polonia e la Bielorussia, al freddo e alla fame. Una tragedia umanitaria, che solo in parte i media italiani raccontano, troppo impegnati a seguire le divisioni tra vaccinati al Covid e non, in un costante delirio da infodemia.

Uomini, donne e soprattutto bambini, per lo più provenienti dal Kurdistan iracheno e dalla Siria, si trovano, loro malgrado, coinvolti in una guerra di nervi tra Unione Europea e Bielorussia, quest'ultima supportata dalla Russia di Putin.

I giochi di potere, le schermaglie tra leader per meri interessi economici, guidano le scelte fatte sulla pelle delle persone.

Nel frattempo l'Europa sta mostrando il lato peggiore: un business miliardario destinato a costruire muri, a stendere chilometri di filo spinato, per cercare di arginare l'arrivo di migliaia di persone in fuga da violenza, fame e povertà.

Papa Francesco, nel celebrare la quinta Giornata mondiale dei Poveri, ha ricordato che di fronte ai poveri i cristiani organizzano la speranza. «Non si volti la testa di fronte ai deboli - ha detto - ma si agisca per

sollevarli dalla sofferenza, impegnandosi socialmente e politicamente». Queste le parole pronunciate domenica scorsa, che stridono tremendamente con la cronaca, fatta di morti nel Mediterraneo, di violenze e soprusi in Libia e in altri Paesi del Magreb.

Lo scorso 12 novembre Francesco dalla Porziuncola, ad Assisi, ha denunciato i tanti mali che affliggono i più deboli: le donne trattate come merce di scambio, i bambini schiavi, affamati, sballottati nei naufragi, le famiglie che soffrono disuguaglianze sociali, i disoccupati, le vittime dell'ipocrisia di chi pensa solo ad arricchirsi.

Il Papa ha chiesto al mondo di agire per «riparare» la vita di migliaia di persone che, in un'epoca di divisione e disperazione, si trovano a lottare contro diverse forme di povertà.

Sulla triste vicenda che si sta consumando ai confini dell'Europa, si è pronunciato anche monsignor Gintaras Linas Grušas, arcivescovo di Vilnius e nuovo presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa. «Non sono solo migranti e rifugiati - ha dichiarato - ma persone che vengono utilizzate da un regime governativo.

Trafficate per scopi politici e usati come scudi umani nel tentativo di ottenere guadagni politici e destabilizzare la situazione al confine dell'Unione Europea. Questa azione è chiamata "attacco ibrido", perché utilizza armi non tradizionali, come il traffico di persone, la disinformazione e altri mezzi, per attaccare l'integrità dei confini di altri paesi». «Si tratta - ha aggiunto il presule - di una nuova forma di tratta di esseri umani, utilizzata non per profitto finanziario personale, ma per guadagni politici, nel tentativo di preservare un regime autoritario».

La situazione al confine tra Polonia e Bielorussia è difficile: i pochi giornalisti presenti hanno raccontato di violenze inaudite sulle persone, bambini compresi. Anzi in alcuni casi proprio i più piccoli sono quelli ad aver subito la peggiore sorte: morti di fame e di freddo, oltre una ventina finora i casi registrati.

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha sottolineato come l'Italia continui a salvare vite in mare ma l'Europa dovrebbe impegnarsi di più: alle parole seguano però i fatti.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Scuola cattolica e sentenze

La Cassazione ha condannato un istituto paritario di Trento per il licenziamento di un'insegnante



In evidenza

3

Gli italiani nel Regno Unito

La testimonianza di don Antonio Serra, coordinatore delle missioni cattoliche in UK. Le difficoltà tra Brexit e pandemia



Diocesi

4

Prima assemblea sinodale del clero

In Seminario l'incontro dei sacerdoti con l'Arcivescovo. Le conclusioni dei lavori di gruppo presentate in forma di assemblea



Diocesi

5

Giornata mondiale dei Poveri

Un convegno con i dati sulle condizioni di molte persone. A sant'Elia la Veglia di preghiera alla presenza di monsignor Baturi



Regione

9

Prezzo del latte: ancora non ci siamo

Per Copagri i margini di guadagno sono ancora bassi. Le campagne allagate dalle piogge pesano sulle aziende agricole



In Italia minori a rischio estinzione

In 15 anni in Italia la popolazione di bambine, bambini e adolescenti è diminuita di circa 600mila unità e oggi meno di un cittadino su 6 non ha compiuto i 18 anni. Nello stesso arco di tempo è dilagata la povertà assoluta, con un milione di minori in più senza lo stretto necessario per vivere dignitosamente. È la fotografia scattata nella XII edizione de «L'Atlante dell'infanzia a rischio, Il futuro è già qui», presentato nei giorni scorsi da «Save the Children», a pochi giorni dalla Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza che ricorre il 30 novembre. Tra il 2010 e il 2016 la spesa per l'istruzione è stata tagliata di mezzo punto di Pil e si è risparmiato anche sui servizi alla prima infanzia, mense e tempo pieno, lasciando che, allo scoppio della pandemia, i divari e le disuguaglianze di opportunità spianassero la strada ad una crisi educativa senza precedenti», si legge nel report. Una percentuale di Early School Leavers, ragazzi tra i 18 e i 24 anni, non studiano e non hanno concluso il ciclo d'istruzione, il 13,1% (a fronte della media europea del 9,9%) e di Neet, giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in alcun percorso di formazione, qui il dato arriva al 23,3% mentre la media europea 13,7%.





L'ISTITUTO PARITARIO DI TRENTO

La Scuola cattolica e le parole della Cassazione

Riflessioni a margine del recente caso che ha coinvolto un istituto paritario di Trento

Nei giorni scorsi ha occupato la scena mediatica la notizia - come spesso accade mal riportata da stampa e televisioni - che per la Corte di Cassazione è discriminatorio, sempre e comunque, licenziare da una scuola cattolica un proprio docente a causa del suo orientamento sessuale.

La questione si presenta delicata e tutt'altro che di agevole definizione e, in effetti, in questo caso, il Concordato, che regola i rapporti tra Stato e Chiesa, non sembra poter essere invocato come pietra filosofale per la definizione della controversia.

Va, da subito, fatto rilevare come la Corte di Cassazione definisca il giudizio, più che entrando nel cuore (merito) della vicenda, affidandosi (come sempre più spesso accade) a dinamiche strutturali, di tipo processuale. Infatti, invece che stabilire, specificamente, torti o ragioni sostanziali di carattere giuridico, la Suprema Corte ha ritenuto che l'Istituto scolastico, in giudizio, non sia riuscito a chiarire quale fosse stata la norma specificamente violata (e che garantisse, a motivo del solo orientamento sessuale del proprio docente, la facoltà del suo licenziamento/mancata riconferma). Questo è, infatti, il senso del seguente passaggio motivazionale: «avendo altresì

il ricorrente l'onere di indicare con precisione gli asseriti errori contenuti nella sentenza impugnata ... pertanto, se nel ricorso per Cassazione si sostiene l'esistenza della violazione di legge denunciata nel motivo, si deve chiarire a pena di inammissibilità l'errore di diritto imputato al riguardo alla sentenza impugnata, in relazione alla concreta controversia; nella specie parte ricorrente invoca disposizioni, anche costituzionali, a fondamento della libertà di organizzazione dell'Istituto religioso, ma non spiega adeguatamente come questa libertà possa legittimare condotte apertamente discriminatorie come quelle ritenute ed accertate dai giudici trentini».

Il problema sta, quindi, in termini tanto metodologici che giuridici, nel comprendere se esista una disposizione del nostro ordinamento che possa consentire, a una scuola cattolica, di poter incidere attraverso un comportamento (discriminatorio per il diritto nazionale e comunitario) che possa essere valutato legittimo, o quantomeno ammissibile, a motivo della specificità educativa delle scuole cattoliche. La normativa specifica, effettivamente, esiste ed è inserita all'interno del D.L.vo n. 216 del 9.07.2003 («Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro»).

L'art. 3 co. 3 recita: «Nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza e purché la finalità sia legittima, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'eserci-

zio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età o all'orientamento sessuale di una persona, qualora, per la natura dell'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima» e il comma 5 prosegue «Non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 le differenze di trattamento basate sulla professione di una determinata religione o di determinate convinzioni personali che siano praticate nell'ambito di enti religiosi o altre organizzazioni pubbliche o private, qualora tale religione o tali convinzioni personali, per la natura delle attività professionali svolte da detti enti o organizzazioni o per il contesto in cui esse sono espletate, costituiscano requisito essenziale, legittimo e giustificato ai fini dello svolgimento delle medesime attività».

La soluzione, a mio parere, sta nella corretta interpretazione di quest'ultima parte dell'art. 3 co. 5.

Cosa significa che non si qualificano come atti di discriminazione quelli che «per la natura delle attività professionali svolte da detti enti o organizzazioni o per il contesto in cui esse sono espletate, costituiscano requisito essenziale, legittimo e giustificato ai fini dello svolgimento

delle medesime attività»? Se le scuole cattoliche - per ampliare il «ventaglio» della propria offerta e per attirare numeri maggiori di studenti - come sovente accade (e come accaduto proprio nel caso in esame, relativo a un Istituto Scolastico retto da una congregazione di suore), avranno la smania di definirsi, nei loro piani di offerta formativa e nei progetti educativi, aconfessionali e comportarsi di conseguenza, appare evidente che non potranno sostenere di essere, nella sostanza, differenti da qualunque scuola pubblica, quindi non potranno, in alcun modo, licenziare un docente divorziato o dichiaratamente omosessualista o, comunque, con posizioni sulla morale lontane da quelle della Chiesa. Qualora, invece, gli istituti scolastici cattolici avranno la capacità e il desiderio di definire il proprio insegnamento come confessionale e orientato ai principi evangelici e nel rigoroso rispetto di quanto statuito dal catechismo della Chiesa Cattolica e dagli atti magisteriali, un licenziamento di un docente che manifesta un comportamento ideologicamente e strutturalmente contrario a quello cristiano risulterebbe, oltre che legittimo, doveroso.

Non può non leggersi in questi sensi un chiaro passaggio motivazionale della sentenza della Corte di Appello di Trento confermata dalla sentenza della Corte di Cassazione in esame: «La differente conclusione, che l'Istituto ha sostenuto strenuamente deducendo sostanzialmente che l'orientamento sessuale dell'insegnante e la sua vita privata implicano convinzioni personali incompatibili con un atteggiamento di buona fede e di lealtà nei confronti dell'etica della scuola e del suo progetto educativo (così, reintroducendo attraverso un motivo di discriminazione in astratto consentita, un diverso motivo di discriminazione), è fondata, come detto, su argomenti non condivisibili e su circostanze prive di fondamento: il progetto educativo della scuola non implica alcuna adesione confessionale e pratiche di stretta osservanza e l'insegnante non ha mai tenuto condotte professionali infedeli o anche solo incoerenti con il progetto e con l'etica che lo ispira».

Se la scuola è cattolica solo di nome (nonostante riferimenti altisonanti a Santi e Martiri), insomma, la sentenza che statuisce la discriminatorietà di certi comportamenti è evidentemente corretta e indiscutibile.

Mauro Barberio - Avvocato
©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Davide Loi,
Carla Picciau, Marzia Ballarati.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Marco Deflorio,
Roberto Piredda, Antonio Serra,
Mauro Barberio, Maurizio Orrù,
Stefano Pili, Mariagrazia Catte,
M. A. Vacca, Alberto Macis,
Matteo Cabras, Andrea Pala,
Emanuele Boi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online
Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul conto corrente postale n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO
al numero di fax 070 523844 o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **17 novembre 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici



COME I NOSTRI EMIGRATI STANNO VIVENDO QUESTO PERIODO

Missione Cattolica Italiana tra Brexit e pandemia

Con lo slogan «Take Back Control», il Governo ha convinto la seppur risicata maggioranza dei suoi cittadini a votare a favore della Brexit e interrompere definitivamente il progetto comunitario europeo che aveva avviato 47 anni fa. Ma la Brexit non costituisce soltanto un cambio strategico di politica estera. Nel versante interno essa è essenzialmente l'affermazione di una restaurazione della sovranità nazionale, che in alcune frange estremiste ha risvegliato un linguaggio e degli atteggiamenti di tipo razzista nei confronti di tutti gli stranieri e in particolare nei confronti degli europei. Così il migrante, prima considerato come una risorsa, viene ora sempre più additato come minaccia. In un mondo globalizzato e interconnesso, la Brexit costituisce la svolta da una logica comunitaria dell'inclusione a una logica immunitaria dell'esclusione. Non è un caso se durante il primo semestre del 2020 sono rientrati a casa oltre 100mila italiani.

Agli atteggiamenti di intolleranza e al senso di smarrimento che la Brexit ha portato con sé, si è aggiunto anche il disagio della pandemia. Gli anziani emigrati (italiani e non), soprattutto a Londra,

hanno dovuto fare i conti non solo con l'isolamento forzato, la solitudine, il distacco dalle persone care, ma anche con la barriera costituita da una inadeguata competenza linguistica e tecnologica, che ha reso il loro isolamento ancora più drammaticamente desolante. A queste problematiche si è aggiunto il trauma della mancanza di contatto fisico con i propri cari, che spesso costituiscono il medium che li interconnette ad un Paese che, per tanti versi, considerano ancora «straniero» nonostante i decenni trascorsi in esso.

È questo il nuovo contesto in cui si trova ad operare la Missione Cattolica Italiana nel Regno Unito, soprattutto a Londra, la terza città più grande d'Europa, con un agglomerato urbano di oltre 11 milioni di abitanti.

Nel Regno Unito esistono due tipi di macro presenze italiane. La prima è quella della emigrazione avvenuta in modo massiccio tra gli anni '50 e '60; la seconda è quella che nasce come conseguenza della libertà di movimento garantita dai trattati Europei.

Questo secondo flusso, che si è andato a sommare a quello preesistente, è estremamente diversificato e complesso, ed ha molto poco

in comune con il precedente. Per questo motivo, più che di comunità italiana, si dovrebbe forse parlare di convivenza o co-presenza di italiani nello stesso territorio, o al massimo di comunità microcosmiche.

Il Regno Unito nei confronti dei migranti segue una strategia sua propria. Non aspira ad integrare gli stranieri; dà piuttosto uguali opportunità, in una atmosfera di mutua tolleranza, come la definì allora Ministro degli Interni, Roy Jenkins.

Anche da un punto di vista ecclesiale succede pressoché la stessa cosa. Nel Regno Unito ogni comunità etnica, disconnessa dalla comunità ecclesiale locale e guidata da un cappellano etnico, si gestisce in maniera pressoché autonoma, celebrando la Messa nella lingua di provenienza e organizzando eventi e attività legate alle tradizioni culturali del proprio Paese.

Se il modello di mutua tolleranza ha la sua ragione di essere in un ottica statale, da un punto di vista ecclesiale vengono a mancare quegli elementi strutturali per «una Chiesa concretamente cattolica», come ricorda la «Erga Migrantes», la quale invita le Chiese particolari ad attuare con i migranti una



DON ANTONIO SERRA AL CONVEGNO MIGRANTES

«profonda integrazione» e «nel pieno rispetto della loro diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, superando il limite della uniformità», per realizzare in armonia «l'unità nella pluralità» (EM, 89).

Nel cammino sinodale che abbiamo già iniziato a percorrere, le Chiese particolari, nessuna esclusa, dovranno lasciarsi plasmare dallo Spirito per favorire l'apporto specifico dei migranti «alla costruzione di una Chiesa che sia segno e strumento di unità e di una umanità rinnovata» (Doc. Prep. Sinodo 2023, n.3). Il Documento Preparatorio invita la Chiesa ad andare oltre l'ospitalità per raccogliere una nuova sfida, quella del camminare insieme. Il camminare insieme richiede innanzitutto che vengano abbattute «le barriere che dividono l'unica famiglia umana».

«Insieme» implica non semplicemente ospitalità ma coabitazione, partecipazione, e simultaneità in vista di un comune futuro.

Per compiere il balzo in avanti che ci chiede di fare papa Francesco, attraverso il cammino sinodale, è indispensabile che la Chiesa consideri il migrante non solo come oggetto ma soprattutto come soggetto della sua azione pastorale.

È quanto esorta san Paolo nella Lettera agli Efesini: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2, 19-22).

Antonio Serra,
Coordinatore Nazionale MCI
nel Regno Unito

©Riproduzione riservata

Sono 125mila i sardi all'anagrafe dei residenti all'estero



PASSEGGERI ALL'AEROPORTO DI ELMAS

La pandemia non ha frenato completamente le partenze degli italiani in cerca di una vita migliore all'estero.

Anche se le cifre sono ridimensionate, sono partiti ugualmente tanti giovani uomini ma anche donne e nuclei familiari. Si tratta di 109.528 italiani, -21.408 per-

sone rispetto al 2019 (variazione del -19,5%). Il 78,7% è andato in Europa.

Un trend che contrasta con i valori in continuo aumento da 16 anni, che vede una crescita dell'82% della popolazione italiana nel mondo. Al 1 gennaio 2021 gli italiani nel mondo sono un totale di

5.652.080 persone (il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia) con un aumento del 3% nell'ultimo anno, pari a 166.000 presenze.

Una cifra pari agli immigrati che vivono in Italia. Al contrario l'Italia ha perso 384 mila residenti sul suo territorio.

Sono alcuni dei principali dati che emergono dalla XVI edizione del Rapporto italiani nel mondo 2021 della Fondazione Migrantes, presentato nei giorni scorsi a Roma.

Più donne, famiglie e bambini. Il 45% degli oltre 5,6 milioni di iscritti all'Aire (l'anagrafe per gli italiani all'estero) hanno tra i 18 e i 49 anni, il 15% sono minori, il 20,3% ha più di 65 anni.

«Dal 2006 al 2021 – ha spiegato Delfina Licata, caporedattrice del Rapporto – è inoltre in atto un processo di femminilizzazione

degli italiani all'estero. Le donne sono aumentate del 89,4%, ci sono più famiglie e un ringiovanimento complessivo, con +158% di nati all'estero e più 76,8% di minori».

La Sicilia è la comunità di espatriati più numerosa, con oltre 798.000 iscrizioni, seguita da Lombardia, Campania, Lazio e Veneto. Ci sono più italiani in Argentina (884.187, il 15,6%) che in Germania (801.082, 14,2%), e tantissimi sono anche in Svizzera (639.508), Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti.

Per ciò che riguarda la Sardegna al 1 gennaio 2021 risultavano iscritti 125.557 sardi, con un tasso di incidenza 7,9 per cento rispetto al totale dei residenti nell'Isola. Si tratta di persone presenti in Germania, Francia, Belgio e Regno Unito, questi i primi quattro Stati

nei quali sono emigrati. A seguire Svizzera, Paesi Bassi, Argentina, Spagna, Stati Uniti d'America, Australia, Brasile e Irlanda.

Dei 109.528 italiani partiti nell'ultimo anno nonostante la pandemia il 54,4% (59.536) sono maschi. Da gennaio a dicembre 2020 si sono iscritti all'Aire 222.260 cittadini italiani, una cifra in calo del 13,7% rispetto all'anno precedente quando erano quasi 258mila. Nel generale calo registrato nel numero delle partenze, pari a -16,3%, le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-28,7% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%), probabilmente dovuto ad una maggiore fragilità di queste categorie in tempi di Covid-19.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI IN ASSEMBLEA IN SEMINARIO

Ascolto, dialogo e Cammino sinodale

Prima Assemblea sinodale del clero. Lo scorso 11 novembre, nell'Aula Magna del Seminario, sacerdoti, religiosi e diaconi si sono ritrovati per un primo approccio comune al cammino del Sinodo. Un primo momento insieme e poi la suddivisione nei gruppi all'insegna del tema «Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"», tratto dal documento preparatorio.

Quattro le tracce indicate: «Il sacerdote costruttore di comunità "in questo tempo povero di amicizia sociale il nostro primo compito è quello di costruire co-

munità»». La seconda traccia «Se la vita pastorale non mira all'incontro con Dio, resta un affanno; se la vita interiore non porta ai fratelli, si risolve in evasione». La terza traccia «"Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina"», parole di Papa Francesco. La quarta traccia sempre dalle parole del Santo Padre «"Il segreto del presbitero sta in quel rovelo ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza"».

La suddivisione in gruppi, sparsi nei locali del Seminario, ha permesso un confronto costruttivo

tra religiosi, sacerdoti e diaconi, a volte anche animato da posizioni differenti ma sempre tendente ad una sintesi comune. Infine la presentazione delle conclusioni emerse in ciascun gruppo in forma assembleare: un ascolto attento delle diverse sensibilità emerse con le conclusioni dell'Arcivescovo. «Si capisce - ha ricordato Baturi - perché il Papa ha detto non fare un altro documento. La parola che più ricorre è conversione, e io aggiungerei, forse, integrazione, in modo che le differenze non si contrappongano».

R. C.

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO IN SEMINARIO

Andrea Pelgreffi e Giovanni Carboni sono accolti



ANDREA PELGREFFI E GIOVANNI CARBONI (FOTO MARZIA BALLARATI)

«**P**adre clementissimo, che per mezzo del tuo unico Figlio, hai messo l'Eucarestia nelle mani della Chiesa, benedici questi tuoi figli eletti al ministero di accolito. Fà che assidui nel servizio dell'altare, distribuiscano fedelmente il Pane della Vita ai loro

fratelli e crescano continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del tuo Regno».

Con queste parole l'arcivescovo di Sassari, Gian Franco Saba, sabato scorso nella cappella del Pontificio Seminario regionale sardo, ha conferito il ministero dell'accollito a 5

seminaristi (nella celebrazione eucaristica sono stati istituiti anche 4 nuovi lettori) e, tra questi, due delle nostra diocesi: Giovanni Maria Carboni, della parrocchia San Leonardo in Serramanna e Giuseppe Andrea Pelgreffi, della parrocchia Sant'Eusebio in Cagliari. Ma chi è l'accollito? Attuando il rinnovamento liturgico richiesto dal Vaticano II, il 15 agosto 1972 papa Paolo VI ha riformato la disciplina dei ministeri ecclesiali con la lettera apostolica in forma di motu proprio «Ministeria quaedam». Paolo VI ricorda come alcuni ministeri furono istituiti nella Chiesa fin dai tempi più antichi, per il culto e il servizio al popolo di Dio. Il Vaticano II, mettendo in

risalto la dimensione sacerdotale del popolo di Dio, fondata sul battesimo, chiede una partecipazione «piena, consapevole e attiva» alla liturgia.

Così, dopo essersi consultato con esperti nella storia della liturgia e sentite le varie Conferenze Episcopali, in forza della sua autorità apostolica, Paolo VI ha riformato l'uso della Chiesa latina, definendo «ministeri» il lettorato e l'accollito e dando la possibilità di conferirli anche ai laici, perché solo con il diaconato avviene l'ingresso nello stato clericale.

Per i seminaristi rappresenta, come da ratio, una tappa di avvicinamento verso l'ordinazione dia-

nale e presbiterale. L'accollito può distribuire l'Eucarestia, preparare la mensa, purificare i vasi sacri, riporre il Santissimo, guidare le adorazioni eucaristiche (ma senza dare la benedizione). Nella Preghiera eucaristica V ricorre una frase: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli». Questo deve essere il compito di un cristiano, e ancor più di un accolito, che oltre a collaborare liturgicamente con il sacerdote e il presbitero, attraverso la vicinanza con l'Eucarestia sia uomo d'Eucarestia e, riconoscendo ogni giorno la misericordia del Padre, sappia far incontrare alle persone che il Signore gli mette sulla strada.

©Riproduzione riservata

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Il cancelliere Arcivescovile rende noto monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari, ha nominato membri del Consiglio Presbiterale monsignor Francesco Puddu, monsignor Giulio Madeddu e don Ireneo Schirru.

In seguito ai recenti trasferimenti ed alle nomine dei Vicari urbani e foranei, il Consiglio Presbiterale Cagliaritano è così composto:

Presidente monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo, Moderatore monsignor Alberto Pala, Segretario don Cristiano Piseddu.

Membri «Ex Officio»: monsignor Ferdinando Caschili, Vicario Generale, monsignor Giovanni Ligas, Vicario episcopale per la città di Cagliari, padre Gabriele Biccai Ocd, Vicario episcopale per la vita consacrata, don Giuseppe Camboni, Economo diocesano, don Roberto Ghiani, Rettore del Seminario Arcivescovile, don Marcello Loi Direttore IDSC, don Paolo Sanna, Membro Commissione Presbiterale Nazionale e monsignor Alberto Pala, Membro Commissione Presbiterale Regionale.

Vicari urbani e foranei: monsignor Marco Lai (Cattedrale), don Massimo Noli (San Lucifero), don Alessandro Simula (SS. Pietro e Paolo), don Roberto Atzori (Pirri), don Marcello Lanero (Campidano), monsignor Alfredo Fadda (Quartu Sant'Elena),

don Stefano Macis (Capoterra), don Marco Natale Orrù (Decimomannu), don Alberto Pistolesi (Dolianova), don Fabrizio Deidda (Mandas), don Alberto Peddis (Nuraminis), don Ferdinando Loddo (San Nicolò Gerrei), don Gianni Soro (San Vito), don Nicola Ruggeri (Senorbi).

Membri nominati dall'Arcivescovo: monsignor Giovanni Sanna, monsignor Francesco Puddu, monsignor Giulio Madeddu e don Ireneo Schirru.

Parroci eletti: padre Giovannino Tolu O. de M., don Luca Venturelli, don Elvio Puddu, don Emanuele Mameli, monsignor Ottavio Utzeri, don Walter Onano, don Mariano Matzeu, don Pierpaolo Piras, don Enrico Murgia, monsignor Michele Fadda, don Pietro Mostallino, don Roberto Maccioni, don Davide Collu, don Ignazio Trogu e don Alessandro Melis.

Parroci non eletti: don Cristiano Piseddu, monsignor Fabrizio Porcella, don Emanuele Meconcelli, don Gianmarco Lorrari, monsignor Marcello Contu, don Mario Farci, don Giuseppe Casu, monsignor Fabio Trudu, padre Enrico Deidda SJ e don Andrea Piseddu.

■ Azione Cattolica

Il 28 novembre l'Azione Cattolica diocesana celebra i 150 anni.

Alle 16.30, nella parrocchia di Sant'Anna a Cagliari, è prevista una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi.

Sarà presente anche la vice presidente del settore Giovani nazionale, Emanuela Gitto.

■ Santa Cecilia

Lunedì 22 novembre in Cattedrale si celebra la festa di Santa Cecilia. In preparazione è previsto un triduo, con la recita del Rosario alle 17.30 e la Messa alle 18 nella serata di venerdì 19. Sabato 20 e domenica 21 il Rosario alle 18, alle 18.30 i Vespri e alle 19 la Messa. Lunedì 22, giorno della festa, il Rosario alle 18, i Vespri alle 18.30 e alle 19 la Messa solenne.

■ XVII Tlc Musicale

Dal 2 e il 5 dicembre prossimi si svolgerà, presso la casa di esercizi spirituali «Pozzo di Sichar», il diciassettesimo Tlc musicale, da sempre un'esperienza non solo formativa per il singolo, ma soprattutto strumento utile alle comunità. Per informazioni inviare una mail all'indirizzo: tlcdioce-sicagliari@gmail.com.

■ Usmi

Sabato 27 novembre dalle 9 alle 12.30, nella casa provinciale delle Figlie della Carità a Cagliari, ritiro mensile delle religiose Usmi, tenuto da don Fabio Trudu, docente Ordinario di Liturgia e Teologia dei Sacramenti e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, sul tema «La Vita Consacrata nel Cammino Sinodale: "La Comunione". Formarsi alla Sinodalità».

DAL CONVEGNO ORGANIZZATO DA CARITAS E COMUNE DI CAGLIARI

Un modello di sviluppo capace di integrare i poveri

Un convegno per raccontare cosa si fa per i poveri. È questo il senso dell'appuntamento di giovedì 11 novembre, nella sala convegni del Banco di Sardegna a Cagliari dal titolo «Strumenti di contrasto alla povertà e Politiche attive del lavoro», che ha visto intorno al tavolo la diocesi, con la Caritas, il Comune di Cagliari ed altri soggetti istituzionali.

Ad introdurre i lavori don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, il quale ha messo in evidenza come la quinta Giornata per i poveri che si è celebrata domenica scorsa è occasione per trovare momenti di confronto e di riflessione, proprio come il convegno. A seguire l'intervento del Presidente del Banco di Sardegna, l'avvocato Antonello Arru. «In queste mie considerazioni - ha detto - mi rifaccio ad un termine che ho trovato nell'introduzione ai quattro volumi che la Carità

ha pubblicato in occasione dei 50 anni dalla fondazione. In particolare ad un termine che ha utilizzato San Giovanni XXIII nel momento del Concilio Vaticano II: l'umile risolutezza». «Si tratta di un elemento - ha proseguito il Presidente - che serve a sollecitare tutta la società per non confondere per carità ciò che è dovuto per giustizia». Un no chiaro alle modalità con le quali troppo spesso si affrontano i problemi dei più deboli.

Per l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, «l'esperienza mostra che il Covid non ha avuto lo stesso impatto ma ha prodotto maggiore iniquità, in termini di disparità di accesso ai beni. Non è quindi pensabile un ritorno al passato». Da ciò se ne deduce la necessità di un nuovo modello di sviluppo. «Questa, per me - ha detto Baturi - è la vera urgenza, perché occorre un modello che permetta ai poveri di integrarsi, altrimenti

faremo una beneficenza che non riesce ad incidere sul nostro modello di vita comune».

Nel suo intervento l'assessora alle politiche sociali del Comune di Cagliari, Viviana Lantini, ha sottolineato come il tema scelto calzasse a pennello con il periodo storico, segnato dalla pandemia, che ha impoverito gli strati di popolazione più deboli. Gli strumenti messi in campo, secondo Lantini, non sono stati sufficienti a contrastare l'impatto della crisi su tanta gente, che ancora non ha ritrovato una maggiore dignità.

Alessandra Zedda, vice presidente della Giunta regionale e assessora al Lavoro, ha ricordato come la povertà post Covid è decisamente molto più diffusa rispetto al recente passato.

A Nunzia De Capite il compito di illustrare il monitoraggio che Caritas Italia ha fatto rispetto al mondo della povertà che si rivol-



IL TAVOLO DEI RELATORI

ge ai Centri e al Reddito di Cittadinanza. Se da un lato i gruppi più marginalizzati risultano essere in parte tutelati dal Reddito, non altrettanto si può dire per i nuovi profili della povertà - che pure hanno risentito in misura maggiore della pandemia - ossia quei nuclei caratterizzati da un'età giovane, con presenza di figli minori e la disponibilità di un reddito, seppur minimo. Uno strumento che quindi va riformato e tarato sulle esigenze dei poveri, specie quelli assoluti, privi di qualsiasi tutela.

Anna Chiara Giorio, dell'Agenzia

Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro, ha invece offerto uno spaccato sui fruitori del Reddito di cittadinanza e le politiche attive del lavoro.

Romina Mura, deputata e Presidente della Commissione lavoro della Camera, ha ricordato che la povertà non è una colpa e quindi occorre il massimo rispetto per chi vive in quella condizione. Infine Anna Puddu, della Caritas diocesana, ha descritto gli interventi fatti per contrastare la povertà e l'esclusione sociale.

R. C.

©Riproduzione riservata

Apri il Centro di ascolto diocesano per i minori vittime di abuso



IL LOGO DEL SERVIZIO DIOCESANO

Il Consiglio Permanente della CEI ha istituito per il 18 novembre la Giornata di preghiera e di sensibilizzazione per le vittime di

abusi. Un'occasione da valorizzare nelle Chiese locali, grazie all'impegno dei Referenti diocesani, dei parroci, dei consacrati, dei cate-

chisti, degli educatori e di tutti gli organismi pastorali, perché siano coinvolte tutte le componenti della comunità cristiana».

Così scrive monsignor Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori, in vista della prima Giornata Mondiale di preghiera per le vittime di abusi. «L'obiettivo della Chiesa - ha scritto anche papa Francesco - è quello di ascoltare, tutelare, proteggere, e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati».

In più occasioni il Papa si è espresso in maniera molto forte su questo tema. «Gli abusi sui più piccoli sono "una piaga", un "omicidio

psicologico", che non si può sopportare né tantomeno nascondere e lasciare impunito», aveva detto lo scorso maggio ricevendo l'associazione «Meter», impegnata dal 1989 nella lotta alla pedofilia in Italia e in altri Paesi.

In diocesi il Servizio di Tutela minori invita a pregare «per sostenere i cammini di recupero umano e spirituale delle vittime e dei sopravvissuti, da chiunque siano stati feriti, così gravemente, dentro o fuori dalla Chiesa, per le famiglie e le comunità colpite dal dolore per i loro cari».

La Giornata del 18 novembre diventa anche occasione per l'aper-

tura ufficiale del Centro di ascolto diocesano per i minori vittime di abuso nella Chiesa. Istituito tempo addietro il Servizio diocesano, attraverso le diverse professionalità dei membri che lo compongono, cura la produzione e la diffusione di materiale informativo, e la formazione e consulenza per gli operatori e le operatrici pastorali delle diverse realtà ecclesiali che si occupano dei minori e ne curano l'accompagnamento. Ora con l'apertura ufficiale del Centro si rafforza l'impegno della Chiesa di Cagliari su questo delicato aspetto.

I. P.

©Riproduzione riservata

SAN BENEDETTO: UN CONVEGNO CELEBRA I 700 ANNI DI DANTE ALIGHIERI

La parrocchia di San Benedetto a Cagliari, celebra nella chiesa di Santa Lucia, i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Venerdì 19 novembre alle 18.45, nella sala conferenze della parrocchia, in via Donizzetti, conversazione sul tema «La misurazione del tempo e della sua storia. Un viaggio attraverso le varie epoche, per scoprire gli strumenti e le modalità di misurazione del tempo». Interventi di Duilio Caocci, ricercatore universitario del Dipartimento di Lettere all'Università di Cagliari e Presidente de «La Dante Alighieri - Cagliari», Giorgio Murgia, farmacista e restauratore di orologi.



L'INIZIATIVA SOLIDALE A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ MISSIONARIE

La «Missione bontà» della Comunità Villaregia

Iniziativa significativa e solidale organizzata e curata dalla Comunità Missionaria di Villaregia (CMV), che opera dal 1981 in Italia, America Latina e Africa, attraverso la campagna «Missione Bontà» per il Natale 2021.

Questa iniziativa permetterà di continuare l'attività della Comunità, promuovendo e continuando nel sostenere lo sviluppo integrale delle persone, privilegiando i poveri, promuovendo una vita di fraternità. La Comunità, attraverso la distribuzione di un ottimo e fine cioccolato biologico, permetterà ad amici, amiche, colleghi e parenti di sostenere l'azione della CMV nel mondo.

Ogni confezione di cioccolato (prodotto in eleganti e pratiche confezioni) biologico (Percorso Cremi e Percorso fondente) dell'Antica Cioccolateria di Norba permetterà aiutare e regalare un futuro migliore a donne, bambini e famiglie di cui la Comunità accoglie e assiste. Per partecipare e contribuire alla «Missione Bontà»

ci si può rivolgere a Felicia, missionaria della CMV di Quartu Sant'Elena, al numero: 3889847723.

Per saperne di più si può visitare il sito www.villaregia.org/missionebonta.

Maurizio Orrù

©Riproduzione riservata



IL LOGO DELL'INIZIATIVA

Pilato disse: «Sei tu il re dei Giudei?»

SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avreb-

bero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». (Gv 18,33b-37)

COMMENTO A CURA DI
DAVIDE MELONI

È significativo che nell'ultima domenica dell'anno liturgico si festeggi Cristo re dell'universo.

Affermare, come fa la Chiesa, che Cristo è il re dell'universo significa dire che il mondo e la storia sono nelle sue mani. Cristo non è re soltanto in paradiso, ma è re del nostro mondo, signore della storia.

Si tratta di un'affermazione for-

te, che deve pian piano diventare sguardo sulla vita nostra e del mondo.

Il rischio infatti è quello di un'adesione formale a questa verità di fede, senza che però essa trasformi la nostra mentalità.

Tante volte guardando la storia, personale e collettiva, faticiamo a dire che è Cristo a governare il mondo. Cediamo spesso alla tentazione di pensare che sia il caos a regnare, che in fondo il male sia più forte del bene. Di fronte alla storia ci scopriamo confusi, perché le cose non vanno come dovrebbero andare, la realtà presenta un volto drammatico, talvolta tragico. Abbiamo perciò bisogno di essere rassicurati, di sapere che è davvero Cristo il signore del reale, che è lui a tenere in mano le redini di questo mondo che passa.

Ci aiuta il Vangelo di questa domenica, che ci mette sulla giusta strada per capire in che senso Cristo è re.

Nel dialogo con Pilato Gesù afferma: «Il mio regno non è di questo mondo». Con queste parole Gesù non sta dicendo che il suo regno appartiene esclusivamente ad una dimensione ultraterrena. Sta invece affermando che il suo regno è diverso dai regni di questo mondo.

Questi ultimi infatti si fondano sulla forza, la potenza, il prestigio, le risorse economiche. Tutto ciò spinge le persone a comportarsi secondo quanto stabilito da chi ha il potere. Il che non è necessariamente un male. Ma non è il modo che Cristo ha di essere re. Gesù ha deciso di regnare in un altro modo: cambiando i cuori delle persone. Il metodo scelto da Cristo è quello dell'incontro: egli bussava alla porta del cuore

dell'uomo. Se gli si apre la porta cambia le persone con il suo amore. Gesù dunque regna soprattutto attraverso un popolo di uomini e donne cambiati dall'incontro con lui, che diventano artefici di un mondo nuovo.

Potremmo dire che il suo regno è l'umanità nuova, inaugurata con il mistero pasquale, e di cui i cristiani sono la primizia.

Cristo ci chiama non ad essere sudditi, ma a regnare con lui. Proprio come afferma il libro dell'Apocalisse: «Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre».

Per mettersi in cammino nella storia e salvarla ha bisogno del nostro sì. Ha avuto bisogno del grande sì di Maria («Mi accada secondo la tua parola»), ha avuto bisogno del sì di Pietro («Signore, tu sai tutto. Tu sai che ti amo») e oggi ha bisogno del nostro sì.

Questo perciò è il nostro vero compito nella vita, più ancora che essere bravi genitori, più ancora che essere stimati lavoratori, più ancora che darci da fare per il benessere nostro e delle nostre famiglie.

Il nostro compito nella vita è che, attraverso il nostro sì, Cristo possa essere presente per diventare sempre più signore del cosmo e della storia.

Chiediamo perciò a Dio la grazia di capire il significato della festa di oggi e di esserne profondamente confortati: al di là di ogni apparenza contraria, al di là della confusione e dello smarrimento che proviamo di fronte alle vicende della vita, l'universo intero è nelle mani di Cristo, l'amore fatto uomo.

È lui che conduce la storia verso il suo compimento.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Aprire la porta della casa e del cuore

Imparare da ciò che ha fatto san Francesco. È stato questo l'invito che ha caratterizzato la visita di papa Francesco ad Assisi, svolta il 12 novembre, in preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri.

Facendo riferimento alla Porziuncola, dove si è tenuto l'incontro di preghiera, il Santo Padre ha ricordato che san Francesco «si raccoglieva qui in silenzio e si metteva in ascolto del Signore».

«Non dimentichiamo - ha evidenziato il Pontefice - che la prima emarginazione di cui i poveri soffrono è quella spirituale. Ad esempio, tante persone e tanti giovani trovano un po' di tempo per aiutare i poveri e portano loro cibo e bevande calde. Questo è molto buono e ringrazio Dio della loro generosità. Ma soprattutto mi rallegra quando sento che questi volontari si fermano un po' a parlare con le persone, e a volte pregano insieme a loro».

Alla Porziuncola san Francesco «ha accolto santa Chiara, i primi frati, e tanti poveri che venivano da lui, [...] condividendo con loro ogni cosa».

Accogliere, ha mostrato papa Francesco, «significa aprire la porta della casa e del cuore, e permettere a chi bussava di entrare. E che possa sentirsi a suo agio, non in soggezione, libero. Dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza. Dove invece c'è la paura dell'altro, il disprezzo della sua vita, allora nasce il rifiuto o, peggio, l'indifferenza».

A poveri della nostra società, ha richiamato il Santo Padre, deve essere «restituita la parola, perché per troppo tempo le loro richieste sono rimaste inascoltate. È tempo che si aprano gli occhi per vedere lo

stato di disuguaglianza in cui tante famiglie vivono. [...] È tempo che si spezzi il cerchio dell'indifferenza per ritornare a scoprire la bellezza dell'incontro e del dialogo». Nell'epoca contemporanea, ha concluso il Pontefice, è necessario «resistere», cioè «trovare dei motivi per non arrendersi davanti alle difficoltà, sapendo che non le viviamo da soli ma insieme, e che solo insieme le possiamo superare. [...] San Francesco ci insegna la gioia che viene dal guardare a chi ci sta vicino come a un compagno di viaggio che ci capisce e ci sostiene».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE AD ASSISI (FOTO AGENSIR)

@PONTIFEX



15 NOV. 2021

■ Sono grato per le tante iniziative di solidarietà in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri. Vi invito anche a riprendere il momento forte di testimonianza e di preghiera che abbiamo vissuto venerdì scorso ad Assisi.

14 NOV. 2021

■ Ecco la parola che fa germogliare la speranza nel mondo e solleva il dolore dei poveri: la tenerezza. Sta a noi superare la chiusura, la tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo, per compatire il dolore.

13 NOV. 2021

■ Siamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

12 NOV. 2021

■ È tempo che si torni a scandalizzarsi davanti alla realtà di bambini affamati, ridotti in schiavitù, sbalottati dalle acque in preda al naufragio, vittime innocenti di ogni sorta di violenza.

11 NOV. 2021

■ È tempo di sviluppare una nuova forma di solidarietà universale che sia fondata sulla fratellanza, sull'amore e sulla comprensione reciproca, che dia valore alle persone piuttosto che al profitto, che cerchi nuovi modi di intendere lo sviluppo e il progresso.

10 NOV. 2021

■ «La fede di Cristo nel tuo cuore è come Cristo nella barca» (Sant'Agostino). Risvegliamo Cristo nel nostro cuore e allora potremo contemplare le cose con il suo sguardo, perché Lui vede oltre la tempesta.

FRANCESCO LO HA RICORDATO DURANTE L'ANGELUS DOMENICALE

Chi fa il bene investe per l'eternità

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il brano evangelico della liturgia domenicale, che presentava le parole di Gesù sulla fine dei tempi (cfr Mc 13,24-32).

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (v. 31). Gesù, ha osservato papa Francesco, «stabilisce una distinzione tra le cose penultime, che passano, e le cose ultime, che restano. È un messaggio per noi, per orientarci nelle nostre scelte importanti della vita».

Non si tratta però di qualcosa di scontato. Spesso «le cose che cadono sotto i nostri sensi e ci danno subito soddisfazione ci attirano, mentre le parole del Signore, pur belle, vanno oltre l'immediato e richiedono pazienza». Il discepolo di Gesù «fonda la vita sulla roccia, che è la sua Parola che non passa».

«Che cosa dà solidità alla vita e non avrà mai fine?», si è chiesto il Santo Padre. Per rispondere a questo interrogativo egli ha fatto riferimento all'insegnamento di san Paolo: «La carità non avrà mai fine» (1 Cor 13,8). [...] Chi fa il bene investe per l'eternità. [...] Una persona generosa e servizievole [...] costruisce il Cielo in terra. Magari non avrà visibilità,

non farà carriera, non farà notizia sui giornali, eppure quello che fa non andrà perduto».

La scorsa domenica il Pontefice ha presieduto la Messa nella basilica di san Pietro, in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri. Nell'omelia della celebrazione egli ha incoraggiato tutti a tenere insieme «i dolori di oggi e la speranza di domani».

Ci troviamo all'interno di «una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie. [...] Soprattutto, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena». Al contempo è indispensabile considerare come Gesù desidera «aprirci alla speranza, strapparci dall'angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo».

Ai cristiani, ha sottolineato papa Francesco, è richiesto «di nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi. [...] A noi è chiesto di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha concluso il ciclo di catechesi dedicato alla Lettera ai Galati, soffermandosi sul tema: «Non lasciamoci prendere dalla stanchezza».

San Paolo «ha posto la libertà all'ombra dell'amore e ha stabi-

lito il suo coerente esercizio nel servizio della carità. Tutta questa visione è stata posta nell'orizzonte della vita secondo lo Spirito Santo, che porta a compimento la Legge donata da Dio a Israele e impedisce di ricadere sotto la schiavitù del peccato».

Ricevendo in udienza i partecipanti al Convegno europeo delle Missioni Cattoliche Italiane, promosso dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, il Pontefice ha approfondito il legame tra migrazioni e missionarietà.

La Chiesa in Europa «non può non considerare i milioni di emigranti italiani e di altri Paesi che stanno rinnovando il volto delle città, dei Paesi». Gli emigranti «sono una benedizione anche per e nelle nostre Chiese in Europa. Se integrati, possono aiutare a far respirare l'aria di una diversità che rigenera l'unità, alimentare il volto della cattolicità, testimoniare l'apostolicità della Chiesa e generare storie di santità».

Nel suo video-messaggio diffuso per il settantacinquesimo anniversario dell'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, papa Francesco ha messo in rilievo come il Vangelo sia «il messaggio più umanizzante che la storia conosca. Messaggio di



IL PAPA ALLA MESSA DELLA GIORNATA DEL POVERO (FOTO AGENSIR)

vita, di libertà, di speranza, che ha ispirato in ogni epoca e in ogni luogo innumerevoli iniziative educative e ha animato la crescita scientifica e culturale della famiglia umana».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in udienza i membri della «Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI», per il conferimento del Premio Ratzinger 2021.

Nel suo discorso il Pontefice ha posto in risalto come tra i maestri del nostro tempo vada «annoverato un teologo che ha saputo

aprire e alimentare la sua riflessione e il suo dialogo culturale verso tutte le direzioni, perché la fede e la Chiesa vivono nel nostro tempo e sono amiche di ogni ricerca nella verità. Parlo di Joseph Ratzinger. [...] Lo ringraziamo in particolare perché è stato anche esempio di dedizione appassionata allo studio, alla ricerca, alla comunicazione scritta e orale; e perché ha sempre unito pienamente e armoniosamente la sua ricerca culturale con la sua fede e il suo servizio alla Chiesa».

©Riproduzione riservata

Il Papa a Firenze il 27 febbraio per l'Incontro di vescovi e sindaci del Mediterraneo



Papa Francesco sarà a Firenze il 27 febbraio prossimo, in occasione dell'Incontro di vescovi e sindaci del Mediterraneo.

La visita, è stato comunicato dal cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, seguirà questo programma: il Papa atterrerà nello stadio di atletica «Luigi Ridolfi» alle 8, in forma privata.

Alle 8.30, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, incontrerà i vescovi e i sindaci: qui pronuncerà il suo discorso e successivamente, nella Sala Leone X, saluterà alcuni Sindaci.

Alle 9.30, nella Sala D'Arme, è previsto l'incontro con le famiglie di profughi e rifugiati, al quale seguirà, alle 10.30, la celebrazione della messa nella Basilica di Santa Croce. Al termine, sul sagrato della Basilica in piazza Santa Croce, il Papa reciterà la preghiera dell'Angelus, prima di ripartire per il Vaticano. «Esprimo profonda gratitudine a Papa Francesco - commenta il cardinal Bassetti - per questo gesto di attenzione verso l'iniziativa che coinvolge le comunità ecclesiali e civili del Mediterraneo. Come già avvenuto per il precedente Incontro, vissuto a Bari nel 2020, il Papa non soltanto benedice l'iniziativa, ma vi

pone il suo sigillo, assicurando la sua partecipazione nella giornata conclusiva».

«Le sfide che siamo chiamati ad affrontare costituiscono uno stimolo a superare le barriere che segnano il Mediterraneo - conclude il cardinale - e a intensificare l'incontro e la comunione fra le Chiese sorelle. Solo tessendo relazioni fraterne è possibile promuovere il processo d'integrazione. Ripartiamo, allora, da Firenze per far sì che le sponde del Mediterraneo tornino a essere simbolo di unità e non di confine».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 23 al 28 novembre a cura di suor Francesca Diana

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

San Giovanni Evangelista ha un nuovo organo

Con un concerto del maestro Fabrizio Marchionni, è stato inaugurato il nuovo organo della parrocchia quartese di San Giovanni Evangelista, nel quartiere di Pitz'e Serra.

Domenica sera, alla presenza dell'Arcivescovo, e anche di monsignor Carlos Alberto de Pinho Moreira Azevedo, delegato del Pontificio Consiglio della Cultura, il maestro Marchionni ha eseguito sul nuovo strumento, un Ruffatti III+P/37 del 2021, un concerto dedicato al compositore Vittorio Montis, e alle sue più recenti opere. L'esecuzione delle opere di Montis sono state particolarmente apprezzate dai presenti. Come è noto al maestro Montis sono riconducibili composizioni sinfoniche, da camera, elettroniche eseguite in importanti festival di musica contemporanea italiani e stranieri. L'esecuzione dei brani da parte di Marchionni, ha messo in luce tutte le potenzialità e la bellezza del nuovo organo, che così diventa ulteriore elemento del patrimonio della parrocchia quartese.

I. P.

@Riproduzione riservata



CONCLUSA NEI GIORNI SCORSI L'INIZIATIVA AVVIATA AD AGOSTO

Ripuliti i muri della chiesa di San Paolo

«Retake Cagliari» è un movimento spontaneo di cittadini, no-profit e apartitico, impegnato nella lotta contro il degrado, nella valorizzazione dei beni pubblici e nella diffusione del senso civico sul territorio. Costitutosi nell'agosto 2021 per iniziativa di alcuni giovani cagliaritari, «Retake Cagliari» ha da subito improntato la propria azione alla collaborazione attiva con associazioni di volontariato ed enti laici ed ecclesiastici di Cagliari, per portare avanti iniziative comuni e ridare decoro e dignità a spazi pubblici frequentati quotidianamente da centinaia di persone. Nello specifico, da agosto a novembre 2021, «Retake Cagliari» ha collaborato con la parrocchia di San Paolo, in piazza Giovanni XXIII, dove, grazie alla sensibilità dimostrata dall'allora parroco, don Simone Calvano, e dall'attuale parroco, don Marco Deflorio, sono state organizzate quattro iniziative di pulizia dei muri perimetrali della parrocchia e dell'oratorio San Paolo, affidato ai



PRIMA E DOPO LA PULIZIA

Salesiani di Don Bosco. La pulizia dei muri è stata ultimata lo scorso 7 novembre. Alle iniziative hanno partecipato tantissimi parrochiani di tutte le età e alcune associazioni del territorio come FIAB Cagliari, «Amici Naturalmente», «Donne in Bici Sardegna», «Cagliari Fan Club Cuori Rossoblù».

Nel corso dei prossimi mesi, «Retake Cagliari» continuerà a promuovere varie attività per la sensibilizzazione dei cittadini alle tematiche per la di-

fesa dell'ambiente e la cura dei beni comuni del territorio.

I Salesiani e i parrochiani sollecitano la diffusione di tali iniziative, non solo per rispetto delle strutture e dell'ambiente, ma soprattutto per cercare di promuovere sempre di più il senso civico nei cittadini, specialmente giovani.

Stefano Pili - «Retake Cagliari»

Don Marco Deflorio

Parroco di San Paolo

@Riproduzione riservata

Al Redentore è tempo di anniversari

I 37 anni di ordinazione del parroco e il 50mo di nozze di una coppia

Il 10 novembre, memoria liturgica di San Leone Magno, la comunità del SS. Redentore ha festeggiato diverse ricorrenze: il 37mo di ordinazione di don Sergio Manunza, il 22mo dell'ingresso in parrocchia, il 50mo di matrimonio di Ignazio e Maria Francesca e la consegna dell'Eucaristia a dieci ragazzi che hanno ricevuto la Cresima.

Nell'omelia don Sergio ha delineato la figura di papa Leone Magno che, nonostante abbia scritto un cospicuo numero di documenti, non amava parlare di sé ma aveva una idea molto chiara del proprio ministero. Infatti, impose ai Vescovi il rispetto delle decisioni conciliari e delle norme canoniche che regolavano, con rigore, i rapporti tra gli stessi pastori. Agli sposi tornati per ringraziare il Signore, il parroco ha ricordato che, mentre il ministro del battesimo è il sacerdote, nel matrimonio i ministri sono gli sposi che portano sé stessi e il loro amore, davanti al Signore. Amore che viene benedetto e ad essi restituito, essendo il matrimonio immagine dell'amore di Dio.

Per i suoi 37 anni di servizio sacerdotale don Sergio ha ringraziato il Signore e tutte le persone che ha incontrato durante il suo ministero, gioia per essere sacerdote e parroco della Comunità di cui è al servizio, così come gli sposi sono a servizio l'uno dell'altro, dei figli e delle persone che incontrano nella loro vita.

Don Sergio, commentando il Vangelo del giorno i cui protagonisti erano i dieci lebbrosi guariti mentre camminavano lungo la strada, si è soffermato sul fatto che, uno solo accortosi della guarigione, è tornato indietro per ringraziare Gesù che, dopo la guarigione del corpo, compie il secondo miracolo: lo risana



DON SERGIO MANUNZA E I CRESIMATI (FOTO G. SERRI)

anche nello spirito. «Quindi - ha concluso il parroco - non accontentiamoci dei mezzi miracoli ma puntiamo alla salvezza eterna»,

Al momento della Comunione, chiamando per nome ogni ragazzo, don Sergio ha ripetuto la frase di Sant'Agostino «Ricevi ciò che sei e diventa ciò che ricevi».

Mariagrazia Catte

@Riproduzione riservata

San Giovanni Battista de La Salle: 63 cresimati

Nella parrocchia di San Giovanni Battista De La Salle, 63 tra ragazzi e ragazze hanno ricevuto la Cresima, completando il loro percorso di iniziazione cristiana.

La liturgia del Sacramento della Confermazione è stata presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi e concelebrata dal parroco, don Walter Onano.

L'Arcivescovo nell'omelia ha ricordato che «l'incontro con Gesù è un dono che ci segna, che ci pone un sigillo per la nostra vita futura colma di gioia e di gratitudine».

Dopo l'omelia, i ragazzi e le ragazze hanno rinnovato le promesse battesimali e hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, attraverso l'imposizione delle mani, successivamente, al momento della crismazione accompagnati dai rispettivi padrini e madrine, sono stati unti con il Crisma. La comunità si è unita nella preghiera affinché lo Spirito Santo sia per i cresimati un'occasione per rinforzare la fede e l'inizio di un nuovo cammino. Una giornata di grazia che ci auguriamo resti per i ragazzi, le ragazze e per le loro famiglie un memoriale dell'amore del Signore verso i suoi figli, che la presenza rassicurante e benevola del nostro Arcivescovo e Pastore ha reso più concreto e tangibile.

M. A. Vacca



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



BREVI

■ Assunzioni in Regione

Due bandi sono stati pubblicati sul Buras per l'assunzione di 64 nuove figure professionali da destinare all'interno dell'amministrazione regionale.

Dopo oltre un decennio la Regione non assume nuovo personale.

I bandi sono disponibili anche sul sito istituzionale della Regione: www.regione.sardegna.it.

■ Ricerca e agricoltura

Migliorare le produzioni, incrementare la sostenibilità ambientale e mitigare gli effetti del cambiamento climatico.

È lo scopo del progetto «Nicolaus», che schiera satelliti e sensori al servizio dell'agricoltura. Il progetto rientra nel programma aerospazio ed è stato finanziato da Sardegna Ricerche, con un oltre 1,250 milioni di euro.

■ Mercato immobiliare

Calo delle transazioni immobiliari del 6,8%, con la richiesta di case più grandi rispetto al passato, meglio l'area urbana rispetto alla città e al suo centro. Sono i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare. La richiesta di maggiori spazi è legata alle nuove esigenze dettate dallo smart working e dalla didattica a distanza, che hanno influenzato gli stili di vita nel periodo peggiore della pandemia.

■ Tumore pancreas

Il 18 novembre si celebra in tutto il mondo il «World Pancreatic Cancer Day» e, per l'occasione, a Cagliari illuminati il Bastione di Saint-Remy e la facciata dell'ospedale Santissima Trinità, che aderisce alla campagna di illuminazione promossa dall'Associazione «Nastro Viola». In programma visite con ecografia addominale.



Prezzo del latte: ancora non ci siamo

Secondo Copagri gli industriali pagano meno delle cooperative di pastori

■ DI ALBERTO MACIS

Il latte ovino può essere pagato oltre un euro. Ne sono convinti gli allevatori che chiedono un adeguamento del prezzo, alla luce del costante aumento del formaggio ovino nel corso degli ultimi mesi.

La denuncia arriva da Copagri che, dopo la manifestazione a Cagliari, chiede il giusto riconoscimento agli allevatori i quali, a causa dell'aumento di molti prodotti, dai mangimi ai combustibili per trazione, hanno visto scendere i margini di guadagno.

«Nel corso degli ultimi mesi - sottolinea Ignazio Cirronis, presidente di Copagri Sardegna - il prezzo del formaggio è cresciuto esponenzialmente. Non altrettanto invece il ricavo dalla vendita del latte, specie se conferito a industriali della trasformazione. Questi hanno pagato dai 90 ai 95 centesimi a litro, mentre chi conferisce il latte alle cooperative si vede retribuire il prodotto a 1-1,15 euro a litro. In un momento decisamente favorevole, viste le quotazioni in continua crescita del Pecorino Romano che sfiorano oggi i 10 euro al chilo, sa-

rebbe opportuno che si tornasse a discutere, nei tavoli preposti, delle problematiche del comparto, con l'impegno primario dell'assessorato regionale all'Agricoltura, che tace da inizio legislatura sull'argomento».

Sul banco degli imputati dunque la Regione che, a detta degli allevatori, non avrebbe fatto la propria parte per spingere verso un accordo favorevole agli allevatori.

Un mese fa, inoltre, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, il decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali relativo alle dichiarazioni obbligatorie nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari nel settore ovicaprino.

Gli allevatori lanciano un appello alla Regione e a tutti i parlamentari dell'Isola affinché si attivi quanto prima il decreto.

«Pagare il litro di latte sotto l'euro - ricorda Cirronis - significa per gli allevatori non veder ricompensato il proprio lavoro. Su questo è intervenuta anche l'Unione Europea che ha chiesto agli Stati membri di impedire che i costi dei produttori siano maggiori dei loro guadagni».



LA PROTESTA DEI PASTORI

Tre anni fa un litro di latte veniva pagato 60 centesimi, con margini di guadagno inesistenti per gli allevatori: c'era un eccesso di produzione per cui ci si è spinti verso una riduzione della produzione e una diversificazione. Queste due azioni, unite all'allargamento dei mercati, ha permesso al prezzo del formaggio di salire e con esso quello del latte.

Tuttavia non sempre la remunerazione per gli allevatori si è rivelata congrua: la crescita del prezzo del latte deve essere seguita da una

maggior remunerazione del latte ovino.

Una riflessione, secondo Copagri, andrebbe fatta per verificare il ruolo e le funzioni di «Oilos», soggetto che avrebbe potuto occuparsi di definire, in accordo con le parti interessate, un contratto-tipo, capace di regolare in modo trasparente i rapporti contrattuali tra pastori e industriali, fissando così i parametri adeguati per costruire una griglia condivisa nel pagamento del latte.

©Riproduzione riservata

Il maltempo provoca danni per 2 miliardi agli agricoltori



Dopo le piogge delle ultime settimane le campagne sono allagate, con le colture oramai compromesse.

«A pagare un conto salato in autunno - comunica Coldiretti Sardegna - è l'agricoltura, con la fase conclusiva della vendemmia e l'inizio della raccolta delle olive mentre nei terreni sono maturi gli ortaggi autunnali e bisogna effettuare le tradizionali semine primaverili ostacolate dal maltempo».

Il conto dei danni, secondo l'organizzazione di categoria, supera i 2 miliardi di euro nel 2021, tra perdite della produzione agricola nazionale e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne.

Alla perdita del raccolto stagionale infatti si aggiungono, in molti casi, danni destinati a durare

nel tempo, come per le piante da frutto divelte dalla furia delle acque per le quali occorreranno anni prima che possano tornare a produrre.

Dalla siccità ai campi allagati: questo il destino del settore agricolo isolano, alle prese con le condizioni meteorologiche estreme oramai da diversi anni. Basti pensare che nella sola giornata di domenica scorsa si sono abbattute sul sud della Sardegna otto bombe d'acqua, che hanno provocato danni nelle città e nelle campagne, con terreni sott'acqua, coltivazioni distrutte, interi raccolti di carciofi perduti, frane e smottamenti e strade rurali inagibili, per effetto delle precipitazioni intense e dell'esondazione dei fiumi.

I. P.

©Riproduzione riservata

Con il caro materie prime baristi e ristoratori in crisi



Aumentano i prezzi dei beni di prima necessità, specie quelli utilizzati da baristi e ristoratori.

Caffè, pane, farina, prodotti panificati, dolci, pasta e olio stanno salendo nei prezzi, e segnalazioni di aumenti generalizzati e indiscriminati sono segnalate anche in Sardegna.

Da qui la decisione del presidente della Federazione dei Pubblici Esercenti Confcommercio Sud Sardegna, Emanuele Frongia, di chiedere l'istituzione di un tavolo di monitoraggio al Mise insieme a tutte le componenti della filiera.

L'allarme, secondo Frongia, è scattato da giorni con i prezzi di pane e pasta cresciuti dopo l'aumento della farina, oltre l'80 per cento.

«Una pericolosa escalation dei prezzi - dice - che mette a rischio anche le produzioni in vista delle festività natalizie, alcune materie prime sono anche di difficile reperibilità».

Secondo una stima dell'associazione di categoria, il prezzo del caffè potrebbe arrivare a 1,50 euro, si potrebbero toccare i due euro per un cappuccino che insieme al cornetto passerebbe da una media di 2,40 euro attuali a 3-4 euro.

Tra le cause degli aumenti i rincari nei trasporti e dell'energia che stanno interessando tutto il settore del commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso.

Secondo la Federazione dei Pubblici Esercenti Confcommercio Sud Sardegna, si tratta dell'ennesima stangata nell'arco di due anni.

Un settore, quello dei pubblici esercizi, che ha pagato più di altri le chiusure da Covid, con almeno un esercente su tre che ha gettato la spugna e chiuso l'attività.

I rincari del prezzo delle materie prime si ripercuotono sul consumatore finale e non fanno che appesantire ed aggravare le già precarie condizioni economiche di molte famiglie italiane, costrette a subire gli aumenti di gas e luce.

Da qui la richiesta del tavolo istituzionale, nel quale i soggetti della filiera si ritrovino per cercare di dare risposte ad esercenti in difficoltà, a produttori, specie artigiani, schiacciati dai costi e ai consumatori che alla fine pagano per tutti.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

LO STABILIMENTO RIPARTE DOPO IL VIA LIBERA AMBIENTALE

Rinasce la Sider Alloys: prime produzioni nel 2023

DI MATTEO CABRAS

Si inizia a intravedere la luce in fondo al tunnel per il futuro dell'impianto ex-Alcoa, acquistato nel 2018 dagli svizzeri della Sider Alloys. Esattamente nel 2012 infatti, veniva fermato l'impianto che produceva alluminio primario, metallo utilizzato soprattutto nell'industria dei trasporti, costruzioni e aerospaziale. Nei giorni scorsi è arrivata la tanto attesa fumata bianca da parte della Conferenza dei servizi, che segna il definitivo rilancio del progetto dello stabilimento dopo un infinito iter burocratico che rischiava seriamente di intralciare la ripresa dell'impianto. Dopo l'approvazione del Provvedimento autorizzatorio unico regionale, che regola

e comprende il provvedimento di Valutazione di impatto ambientale e tutte le autorizzazioni, comprese le concessioni e le licenze per la realizzazione dei progetti, ora è attesa la delibera finale della Giunta regionale, che dovrà valutare le risultanze della Conferenza dei servizi.

Per l'azienda si tratta di un investimento di 150 milioni e gli operai, a regime, saranno circa 400, con l'azienda che adesso dovrà programmare i corsi di formazione con la Regione, ma soprattutto avviare i cantieri per il revamping e la messa in sicurezza.

Intanto si inizia già a parlare di date, con i mesi di marzo e aprile 2022 cerchiati in rosso per il possibile riavvio dei primi processi di fonderia delle celle; mentre si do-

vrà aspettare verso la fine dell'anno o l'inizio del 2023, per vedere la prima colata di alluminio.

Una svolta importante, che metterà Portovesme in primo piano nella produzione di alluminio a livello globale, in un periodo in cui comunque si dovrà fare i conti con la crisi delle materie prime e dei rialzi dei prezzi.

Il presidente della Regione, Christian Solinas, si dice soddisfatto per i soli sette mesi di iter burocratico: «Un grande lavoro di squadra – spiega il presidente – riavviare la produzione e salvaguardare i posti di lavoro renderà il polo dell'alluminio di Portovesme nuovamente competitivo nel panorama internazionale».

«Un polo – aggiunge Solinas – che rappresenta una ricchezza



L'AREA INDUSTRIALE DI PORTOVESME

alla quale non possiamo assolutamente rinunciare, ed è necessario predisporre tutte le strategie per garantire che l'abbandono del carbone e la riconversione energetica avvengano salvaguardando tutti i presidi industriali, fondamentali per lo sviluppo armonico, insieme agli altri settori produttivi,

del nostro sistema economico». Soddisfazione anche per i sindacati, per i quali il riavvio dell'impianto rappresenta una speranza per l'intero territorio del Sulcis, un premio alla tenacia di chi in questi anni ha lottato per la ripartenza della fabbrica.

©Riproduzione riservata

Per Eurallumina non c'è pace: la raffineria di alluminio resta al palo

Si fanno sempre più grigie le prospettive di ripresa dell'Eurallumina.

I problemi sono da ricercarsi sia nei ritardi nell'adozione del cosiddetto «Dpcm Sardegna», sia dai lavori con conseguenti tempi lunghi per la realizzazione dell'escavo del porto.

I ritardi infatti si protraggono da almeno un anno e secondo i dati analizzati da Confindustria, tutti questi fattori finiranno per fare slittare la ripresa nel 2024, come infatti era stato inizialmente ipotizzato.

Il futuro dei lavoratori del sito industriale di Portovesme è infatti legato alla sua metanizzazione, condizione imprescindibile per la ripresa della raffineria. Condizione che preoccupa i sindacati, ormai consci di trovarsi in una situazione molto complessa e al limite. Nel caso la raffineria dovesse ripartire nel 2024, i lavoratori andrebbero incontro al rischio di rimanere scoperti con la cassa integra-

zione straordinaria per tutto il 2023 e il 2024, poiché gli ultimi accordi per gli ammortizzatori sociali scadranno nel 2022.

Oltre a questi problemi, l'azienda deve scontrarsi con uno ancora più grande: l'economia mondiale deve fare fronte a una incredibile carenza di materia prima, situazione che ha creato apprensione tra gli operai.

L'azienda ha quindi fatto presente che l'instabilità relativa alle materie prime potrebbe rallentare la ripresa o far cambiare radicalmente il progetto iniziale stabilito per la ripresa della raffineria.

Vista la situazione, i sindacati chiedono l'intervento del presidente della Regione di Christian Solinas per definire una problematica che ormai si protrae da anno. In caso di assenza di risposte, è già stato annunciato che scatterà la mobilitazione.

Ma. Ca.

©Riproduzione riservata

Il Consiglio di Stato boccia l'ampliamento della Rwm

L'ampliamento della fabbrica di bombe Rwm di Domusnovas, stabilimento di proprietà della tedesca Rheinmet, non si farà, per ora.

Lo ha stabilito il Consiglio di Stato accogliendo il ricorso per la riforma della sentenza del 2020 del Tar Sardegna, presentato da «Italia Nostra», Unione Sindacale di Base per la Regione Sardegna, «Assotziu Consumadoris Sardigna Onlus».

Il procedimento dovrà ricominciare daccapo ed essere assoggettato alla valutazione di impatto ambientale (Via).

Questo perché i giudici amministrativi di secondo grado hanno, infatti, annullato il provvedimento unico del comune di Iglesias che autorizzava la realizzazione dei nuovi reparti produttivi e la delibera del gennaio 2019, con la quale la Giunta regionale ha ritenuto di non assoggettare a Via il progetto di ampliamento dello stabilimento e il nuovo campo prove.

Soddisfazione delle associazioni ambientaliste e antimilitariste che chiedono la chiusura della fabbrica, mentre l'azienda si è detta amareggiata per una sentenza che arriva quando i lavori erano quasi conclusi.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

GIUSEPPE CEDERNA E VANESSA GRAVINA IN SCENA AL MASSIMO

«Il Tartufo» di Molière e l'ambiguo fascino della virtù

DI ANDREA PALA

Tutti, nella vita, abbiamo avuto a che fare con qualcuno molto simile a Tartufo. Tutti quanti ci siamo comportati, in quella situazione, proprio nello stesso modo di Orgone. Esattamente nel mezzo abbiamo avuto a che fare tutti quei personaggi che, in modo differente e con diversi accenti, cercano di farlo rinsavire. Questo è il mondo intorno al quale ruota la celebre commedia «Il Tartufo» di Molière, andata in scena fino a domenica al Teatro Massimo di Cagliari. Un cast che brilla grazie al talento di Giuseppe Cederna, che veste i panni del protagonista, un truffatore abile nell'arte della manipolazione ma mantenendo quell'aura di innocenza in grado di piegare la coscienza di Orgon, magistralmente interpre-

tato da Roberto Valerio, anche regista di questa rappresentazione. Sul palco anche la talentuosa e affascinante Vanessa Gravina, nei panni della moglie di Orgone, colei che sarà in grado di aprire gli occhi al marito intorno all'inganno ordito da Tartufo. «Amo molto i classici – rivela ai microfoni di Radio Kalaritana il regista e coprotagonista Roberto Valerio – e pertanto mi sento molto legato agli attori classici e, in particolare, all'alta commedia, dove si può ridere ma spesso lo si fa in maniera amara. «Il Tartufo» di Molière è una commedia nera che offre lo spunto per parlare di alcuni temi che hanno, senza alcun dubbio, una forte contemporaneità, ben conservata nonostante siano trascorsi oltre 350 anni dalla sua scrittura».

L'inganno messo in scena, è ambientato in una lussuosa abita-

zione che rimanda a uno stile tipico degli anni '70. La famiglia di Orgone vive nell'agiatezza e nella mondanità e il ciclone Tartufo irrompe e devasta la loro tranquillità. Il capofamiglia sembra essere colto da una cecità che non gli consente di vedere come Tartufo stia tessendo la propria tela. Nonostante i richiami della sua famiglia e, in modo preponderante e con toni altamente drammatici, da parte del figlio Damide, l'uomo cede tutti i suoi beni a Tartufo. E quando Orgone è testimone diretto di come Tartufo cede al fascino della moglie, è troppo tardi per annullare la donazione. Interviene però la giustizia divina a risanare i conti e Tartufo scompare lentamente dalla scena quasi inghiottito dall'inferno.

La mano del regista Roberto Valerio si fa sentire in una narrazione che, come detto, lo vede



«IL TARTUFO» DI MOLIERE AL TEATRO MASSIMO (FOTO M. CASELLI)

in scena nei panni di Orgone. Non ci si può schierare con lui e, men meno, con Tartufo. Ma, in fondo, si prova tenerezza per un capofamiglia che, non provando amore né affetto per la sua famiglia, si rifugia in questo rapporto morboso.

La famiglia si accorge della pericolosità di quell'uomo solo quando Orgone decide di dare in sposa a Tartufo la propria figlia Marianna. Decide così di ordire la trappola che, prematuramente, fa aprire gli occhi al capofamiglia.

«Tartufo – sottolinea il regista

Roberto Valerio – è un personaggio molto complesso. È l'emblema, potremo dire, della nostra società contemporanea, perché è un personaggio portatore di ipocrisia. Ha due facce: predica bene e razzola male. E, nella nostra vita, siamo costantemente a contatto con questa duplicità». «Insomma – conclude il regista – questa commedia tratta una tematica che ci riguarda tutti, nessuno escluso, e ci rivela come l'ipocrisia sia veramente una delle malattie della società contemporanea».

©Riproduzione riservata



SARDI NEL MONDO

a cura di Emanuele Boi

Serafina Mascia, presidente della Fasi - Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, è componente dell'Ufficio di Presidenza della Consulta dell'Emigrazione. Aderiscono alla Fasi settanta circoli, divisi in quattro circoscrizioni, e per la Mascia è proprio la presenza capillare sul territorio il maggior punto di forza per le comunità dei sardi in Italia. «I circoli sardi sono presenti in dodici regioni e circa cinquanta province. Il diffuso presidio del territorio – ricorda la presidente della Fasi – si è creato nel tempo, a partire dalla prima fase dell'emigrazione, caratterizzata principalmente da due flussi: verso le regioni del nord Italia a vocazione industriale e quelle del nord-est a vocazione industriale ed agricola». Ricordando l'importanza del comparto agropastorale, la Mascia sottolinea che: «altro importante flusso è quello verso il centro Italia, che vedeva partire dalla Sardegna interi nuclei familiari, spesso con il gregge al seguito, per andare a lavorare su terreni che altrimenti sarebbero stati abbandonati. Molto attuale, inoltre, il fenomeno dell'emigrazione intellettuale. Questa coinvolge gli studenti che vanno "in continente" per completare il percorso di studi o quanti si spostano cercando opportunità lavorative fuori dalla nostra Isola».

I circoli operano tenendo vivi i principi di solidarietà e associazionismo e promuovendo attività di valorizzazione e diffusione delle peculiarità della Sardegna in tutti i suoi ambiti. E proprio pensando alle attività organizzate nei territori di appartenenza, secondo

la presidente Mascia, nasce l'esigenza di una ripartenza dopo la pandemia: «Durante il lockdown non si sono potute attuare attività culturali quali incontri con musicisti, scrittori e artisti provenienti dall'Isola. Questo ha provocato una sofferenza nei circoli. Dove possibile si è cercato di proseguire le attività online, pur consapevoli di snaturare il valore della socialità che caratterizza l'operato dei circoli».

Un aspetto messo in evidenza dalla Mascia riguarda anche la collaborazione con l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale a cui fa capo la realtà dell'emigrazione organizzata: «L'Assessore Zedda - dice Mascia - è prontamente intervenuta durante la crisi pandemica, prendendo iniziative immediate per scongiurare la chiusura dei circoli. Come Consulta auspichiamo di poter continuare a dialogare con l'Assessorato facendo il punto sulla ripartenza e ridefinendo con le associazioni le modalità per continuare ad operare. Sperando che si possa anche compiere una riflessione sulla necessità di adeguare alle esigenze dei tempi odierni la legge che regola le dinamiche dell'emigrazione organizzata».

A dicembre la Fasi celebrerà il suo congresso, momento che rappresenterà simbolicamente la ripresa degli incontri in presenza e delle attività, ma anche un necessario confronto con le nuove generazioni, per fronteggiare le criticità emerse durante la pandemia, facendo proprio il valore della resilienza.

©Riproduzione riservata

San Giuseppe a Pirri: presentato il libro «Il Gesù di Natuzza» di Luciano Regolo

L'Auditorium della parrocchia di San Giuseppe a Pirri ha ospitato Luciano Regolo, Condirettore di Famiglia Cristiana e autore già di «Maria con te», per la presentazione del libro «Il Gesù di Natuzza». Ha introdotto i lavori il parroco, don Roberto Atzori, e coordinato la serata Francesco Birocchi, Presidente dell'Ordine dei giornalisti. (Foto Carla Picciau - Davide Loi)



La Veglia di preghiera a Sant'Elia (Foto: Carla Picciau - Davide Loi)



Il nuovo organo a S. Giovanni Evangelista - Quartu Sant'Elena (Foto: C. Picciau - D. Loi)



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

- DONA ANCHE CON**
- Versamento sul conto corrente postale 57803009
 - Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE